

### Le nomine alla Rai

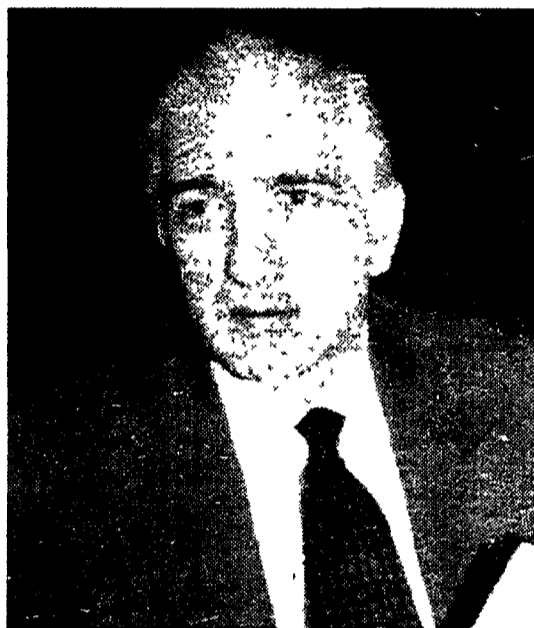


### Le scelte dei «professori» contestate dall'Usigrai, dal Gruppo di Fiesole e da numerosi professionisti interni Il segretario dc stizzito: «È un'opera di pasticceria» Il leader pds: nessuna nostalgia ma così non c'è pluralismo

# Rai, dopo le nomine è tempesta

## Occhetto attacca. E Martinazzoli addirittura si lamenta

È un coro, alla Rai è passata un'operazione sostanzialmente «neocentrista», che premia sfacciatamente un'area identificabile nella sinistra dc. Lo dicono quasi tutti gli esponenti politici (Occhetto: «La garanzia del pluralismo resta un problema irrisolto»), e molti giornalisti. Martinazzoli reagisce con stizza: «La sinistra dc non esiste. Quella che è stata fatta mi sembra un'opera di pasticceria».



ALBERTO LEISS

ROMA. Quasi tutte le critiche le reazioni del mondo politico e giornalistico alla nuove nomine Rai. Col paradosso di un Roberto Formigoni che chiede un «equilibrio» a favore della cultura cattolico-popolare, secondo lui «non adeguatamente valorizzata» nell'informazione pubblica, nonostante la verità e propria abbuffata di incarichi assegnati a professionisti di area dc. Se il segno «martinazzoliano» delle decisioni di Demattè e di Locatelli balza agli occhi non sfugge però anche il carattere non del tutto tradizionale dell'operazione condotta alla Rai. Achille Oc-

chetto, che già ieri aveva formulato un «giudizio fortemente critico» è tornato sulla vicenda osservando che se la lottizzazione era un metodo pervenuto a garantire un pluralismo per altro assai «rotto», che abbiamo voluto superare e verso il quale non proviamo nostalgia. Le scelte di oggi «dimostrano in modo lampante che la garanzia del pluralismo resta un problema non risolto». Un problema politico di prima grandezza. Il segretario del Pds pone quindi l'esigenza di un riesame dei rapporti tra informazione e democrazia questione nevralgica nell'at-

tuali crisi istituzionale del paese con i necessari e urgenti «approdi politici e legislativi». Se c'era una «inevitabile incertezza spemantata» nelle decisioni di fronte ai «Saggi» la via imboccata per Occhetto è stata «veramente poco saggia». Le nomine, soprattutto nella «struttura organizzativa Rai» sono improntate a un «neomodernismo» che converge «specie con il tentativo politico «neocentrista» di Sgarbi». «Voleva» invece che si lavorasse per impedire «suggerimenti di ritorno al vecchio che anche se non giuste potrebbero apparire giustificati». Più diretta e personalizzata la critica del verde Passan. Il copresidente della Commissione parlamentare di vigilanza che accusa Locatelli di aver deliberatamente ritardato i tempi della soluzione del caso Lombardini che lo riguarda «per portare a termine il servizio da rendere ai suoi sponsor politici: infarcire il nuovo organigramma Rai di democristiani in particolare di sinistra-democristiani». E anche il socialista



de il direttore del Tg4 però critica unicamente e duramente la promozione di Barbara Scaramucci ricordando di averla «avuta lui al Tg1» su consiglio di Pierre Camille e suscitando così un «caso». La nuova direzione dei Tg regionali ha reagito polemicamente ed è stata difesa dalla Commissione pari opportunità della Rai («La Scaramucci si è sempre interessata ai problemi delle donne» ha affermato Grazia Gaspari) Commissione che peraltro giudica «sbilanciato e sostanzialmente di segno democristiano» il pacchetto di nomine.

«Non c'è più una sinistra dc» ha aggiunto - io non la conosco. Forse si tratta di una sigla corporativa nel recente Rai». E per dimostrare più convincente ha espresso un giudizio di «forte distanza» da tutta l'operazione. «Mi sembra un'opera di pasticceria». Chissà come la prenderà il «pasticcere» Locatelli. Infine c'è da registrare una nota del capo ufficio stampa della Rai in cui si esprime «profondo rammarico» per il fatto che l'Unità nel servizio pubblicato ieri «ha scelto di indicare impropriamente accanto ad alcuni dei direttori e dei dirigenti nominati dal Cda anche la sigla di partito». La nota contesta il metodo e anche il fatto che «non compare mai accanto ai nominati o i conimmati la sigla del Pds». Inoltre precisa che «nessuna vicenda della Rai è stata decisa perché la proposta «spetta al direttore incaricato contestualmente alla presentazione del piano editoriale».

## Inchiesta del Monte dei Paschi di Siena sull'asta a cui partecipò solo il direttore generale della Rai Un casale porta nuove «grane» a Locatelli

Il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli, è di nuovo sotto esame. Il provveditore del Monte dei Paschi di Siena ha disposto l'apertura di indagini interne sulle procedure di vendita dell'azienda agricola «Le Reniere» in Toscana. Secondo un'interrogazione parlamentare, l'azienda sarebbe stata venduta durante un'asta pubblica in cui era presente un solo possibile acquirente Gianni Locatelli.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Un'altra tegola sul capo del direttore generale della Rai Gianni Locatelli. Dopo il procedimento aperto dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia su invito dei giudici di Milano che hanno trasmesso gli atti dell'inchiesta sulla Lombardini un'indagine che riguarda ancora Locatelli è stata aperta dal provveditore generale del Monte dei Paschi di Siena Vincenzo Pennarola. L'inchiesta interna volta dal provveditore riguarda le procedure di vendita dell'azienda agricola «Le Reniere», una tenuta in Toscana nei pressi di Siena, il cui valore è ora stimato in tre miliardi. Secondo un'interrogazione parlamentare del missino Servello che ha portato all'apertura dell'indagine, la tenuta «Le Reniere» sarebbe stata venduta dal Monte dei Paschi di Siena in una asta pubblica che di pubblico però aveva solo il nome, visto che vi avrebbe partecipato solo Gian-

nieri localizzata in Rosia in provincia di Siena. Ma le stesse fonti puntualizzano che si tratta di «una prassi assolutamente normale per questo tipo di aziende». Tuttavia molti interrogativi attendono risposta. Gianni Locatelli è l'amministratore unico della società? Come si è svolto l'acquisto? Non si tratta di perseguire a tutti i costi il direttore generale ma per il ruolo che ricopre pretendere la verità è un obbligo. È il destino cinico e baro che si accanisce contro il direttore generale della Rai? Possibile che non si riesca a disperdere le ombre che «gravano» sulla sua deontologia professionale? Ricordiamo che su Gianni Locatelli pende il giudizio dell'Ordine dei giornalisti lombardo per la vicenda Lombardini. Ma sul suo comportamento in quell'occasione, sono già stati espressi giudizi negativi pesantissimi dai giudici di Milano, che non avendo però rilevato nell'operato dell'allora direttore del Sole 24 ore reati che potessero essere perseguiti penalmente hanno inviato tutto il fascicolo all'Ordine dei giornalisti. Dietro richieste insistenti di autosospensione, o di accelerare quantomeno il giudizio dell'Ordine dei giornalisti Locatelli aveva promesso che avrebbe dato ai suoi legali mandato per anticipare la conclusione del procedimento.

Non ha mantenuto la promessa e venerdì scorso ha annunciato che spera di farlo all'inizio di questa settimana. Nel caso Lombardini Locatelli è accusato di aver mentito al Cdr del Sole 24 ore, nel caso dell'azienda agricola «Le Reniere» è accusato in pratica di aver partecipato da solo all'asta pubblica grazie alle sue amicizie. Egli ha appena completato e rinnovato le nomine Rai, dopo essere arrivato a viale Mazzini con due parole d'ordine «delottizzare» e «moralizzare». Ora a nomine fatte è lecito trarre qualche conclusione: la sbandierata «delottizzazione» ha prodotto risultati devastanti facendo arretrare il servizio pubblico e consegnandolo di fatto al nuovo agognato asse politico al Grande Centro. Sulla «moralizzazione» il discorso è perfino più delicato. Locatelli non può non rendersi conto del rischio che sta facendo correre all'azienda. Non può non rendersi conto che una sua personale delegittimazione inficerebbe anche il suo operato. Le sue nomine gli uomini che ha scelto. Non può non rendersi conto che se fosse accertata una sua versione mendace dei fatti, rischierebbe di coinvolgere nella caduta anche il presidente della Rai Claudio Demattè che si è fino ad ora fatto garante del suo direttore generale.

«omologare la Rai all'Inivist all'insegna di un comune intento di costruzione del centro politico attraverso i mezzi di comunicazione». E indica anche un nesso tra queste azioni politiche parallele e i tentativi in atto in Parlamento per limitare il diritto di cronaca. È una vera riforma del sistema in definitiva che per il gruppo di Fiesole ancora manca.

Più prudente il nuovo vicedirettore di Rai3 Stefano Balasone che invita a non pretendere «il nuovo» da un «pacchetto di nomine» ma ad andarlo a cercare nella «rottura del duopolio e nella riorganizzazione del sistema». Tra i nuovi nominati hanno scelto la via del «secco» no comment. Paolo Gamberti, «Mi giudicheranno per il mio lavoro...» mentre Andrea Giubilo che non ha ancora sciolto la riserva sull'accettazione della direzione del Tg3 assicura che in caso affermativo opererà «in una li-



Nella foto grande Renzo Arbore. A destra Achille Occhetto e sotto Livio Zanetti. In alto Gianni Locatelli e il nuovo direttore del Tg2 Gamberti.

Parla lo showman da 30 anni in Rai  
«Su queste nomine ho più dubbi che certezze. Attenti allo spettacolo»

## Arbore e la «rivoluzione» dei prof «Non sarò il vice di Minoli»

La «rivoluzione dei professori» ai vertici Rai giudicata da uno che con l'azienda ci lavora da trent'anni. Renzo Arbore, pur dal suo punto di vista di uomo di spettacolo, non si sottrae. Smentisce la possibilità che diventi vice di Minoli, come qualcuno ha ipotizzato e, in fondo, si mostra comprensivo. «Non è un indietro tutta - dice - ma forse il tentativo, tornando indietro, di trovare una nuova vitalità».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Lui è un uomo fedele. Tant'è che proprio quest'anno festeggia i trenta anni di collaborazione con la Rai. Ma un cedimento, il desiderio fosse solo per curiosità, di andare a vedere come si sta sotto un altro padrone. Renzo Arbore è dunque l'uomo adatto per commentare a caldo, da un punto di vista non solo tecnico o politico il nuovo assetto

dei vertici della azienda di Stato che ogni giorno da decenni riempie le case degli italiani di informazione e spettacoli. Al momento Arbore è impegnatissimo nella registrazione di un nuovo disco. Ma qual è il italiano che in questi giorni non si è incuriosito davanti alla «rivoluzione dei professori»? Fingiamoci lui che, chiusa la parentesi musicale alla Rai dov'è pur tornare. E allora, Arbore parliamo di questo terremoto ai vertici Rai, partendo da una notizia che ti riguarda. Qualcuno ha scritto che tu potresti ricevere da Giovanni Minoli, neo direttore della Rete2, la proposta di andare a lavorare con lui come vice. Cosa c'è di vero? Assolutamente nulla. Che ognuno faccia il proprio lavoro. Questa è la mia regola. Io non sono un tecnico sono un musicante un uomo di spettacolo e tale voglio restare. Se Minoli che stimo molto mi chiedesse di collaborare con lui di lavorare a qualche idea in particolare non potrebbe che farmi piacere. Io in quest'azienda ci sono entrato trent'anni fa come maestro programmatista di musica leggera e pensa che c'è ancora qualche

accettabile per riprendere lo slancio. Mi dispiace per l'inter vista. Lo so che una bella risposta decisa sarebbe più efficace. Ma lo ripeto ho più dubbi che certezze. Ma giusto per salvare l'intervista, almeno su qualcuno dei neo nominati, qualcosa te la senti di dire? Proviamoci allora. Non sono sicuro che il direttore di Rai1 che viene dal Censis sia la persona più adatta a dirigere una rete. Però forse proprio quella provenienza può essere garanzia di una maggiore capacità di imparare più rapidamente la nuova professione. Comunque è questo vale per molti dei nomi nuovi. Quello che mi impensierisce di più non è come lavoreranno sulla parte informativa ma piuttosto su quella dello spettacolo. I giornalisti bravi, Rai sono tanti e poi le notizie si impongono da sole con la loro forza. Per lo spettacolo è diverso. Le idee vengono dalle idee. Guai a cadere nell'inganno di sapere cosa la gente vuole solo perché le voci del mercato del portafoglio o della colf richiedono un certo programma. La cosiddetta «vox populi» che molti credono di saper ascoltare non è poi di così facile interpretazione. Ma oltre Delai su qualcun altro un'idea te la sarai comunque fatta? Mi sembra buona la scelta di Minoli. E questo giudizio non ha niente a che vedere con l'ipotesi che in qualche modo potrei affiancarlo. Sono contento che di una professionalità come quella di Gimpaolo Sodano sia stato tenuto conto

Mi diverte l'idea che uno come Aldo Grasso adesso stia dalla parte della finestra. Ora è lui che deve fare esperienza e per quello che riuscirà a fare essere anche giudicato. Credo che fare bene dato che ha una lunga «militanza» nel mondo dell'informazione e non dovrebbe quindi avere grandi difficoltà. A lui grande esperto di televisione che ora dovrà dirigere la programmazione radiofonica vorrei dare un consiglio: la radio non è una televisione senza video. Attenzione è un'altra cosa. Ma cos'è che ti ha colpito di più nella logica che ha guidato queste nuove nomine? Forse che sono state condizionate troppo da un tentativo di delottizzazione (non sempre riuscito) che ha portato a dimenticare grandi professiona-

lità cresciute all'interno dell'azienda e che avrebbero potuto contribuire ancora con idee ed energie. Mi sembra strano che persone capaci non siano state tenute presenti al momento della decisione. Ma è anche vero che le rivoluzioni non si fanno spostando le pedine ma lavorando giorno dopo giorno. La mia paura vera quindi è che in questa fase di transizione si possano fare degli errori che mettano a repentaglio un'auspicabile «prima vera di Saxa Rubra» per quanto riguarda l'informazione. E quella di «va Tesalari» per la parte che mi sta più a cuore e cioè lo spettacolo. Da militante Rai quindi voglio fare un invito a quelli che ora sono ai posti di comando: non dimenticate nessuno di quelli bravi. Sarebbe un grave errore. Per chiudere, ma tu in Rai pensi di passare dalla parte di Berlusconi? Per ora devo terminare il mio impegno con l'orchestra. Ho come dire sedici famiglie sulle spalle. E poi le cerce e stanno andando bene. Per quanto riguarda i programmi futuri io ammi il lato lieve della vita e quindi al momento non mi pare che ci siano grandi spazi. Vanno forte le trasmissioni urbane. Non è il mio genere. Comunque il mio «spazio» continuerà a cercarlo in Rai. Finora mi hanno sempre dato grande libertà e con l'azienda pubblica ho fatto tutta una serie di programmi fortunati. Non è che non ami la pubblicità. La faccio anche. Ma preferisco lavorare in programmi sottratti alle regole pubblicitarie. Finora mi è stato possibile. Spero mi continuerò.